

Alcune riflessioni di ordine psicologico e criminologico sul tema del narcisismo

Some psychological and criminological reflections on the theme of narcissism

Cristiano Barbieri • Ignazio Grattagliano

Abstract

The authors intend to provide some reflections on the subject of narcissism. The aim is to highlight those aspects of a psychopathological and criminological nature that may have probable implications even in psychiatric-forensic psychiatry. The following are then taken into account: first, the historical evolution of the concept of narcissism; then, the physiological or pathological projection of the narcissistic component of individual personality, especially in the different phases of life; finally, the relationship between this phenomenon and that of aggression, taking into account the different conceptions of the latter. In this perspective, those figures (from the syndrome of malignant narcissism to the mother's death complex, to the so-called white psychosis) and those markers (from rage to hatred, from the absence of empathy to the inability to "wreck" existentially) of narcissistic aggression. These contributions, therefore, are intended to be propedeutic to the psychiatric-forensic evaluation of criminogenesis and criminodynamics of many crimes at c.d. narcissistic matrix, especially the most violent ones: from stalking to sexual violence, from attempted murder to murder.

Key words: narcissism, aggressiveness, stages of life, narcissistic disorders, destructiveness narcissistic

Riassunto

Gli Autori intendono fornire alcuni spunti di riflessione sul tema del narcisismo. Lo scopo è quello di evidenziarne quegli aspetti di tipo psico(pato)logico e criminologico che possono avere verosimili implicazioni anche in sede psichiatrico-forense. Si prendono quindi in considerazione: dapprima, l'evoluzione storica del concetto di narcisismo; poi, la proiezione in senso fisiologico o patologico della componente narcisistica della personalità individuale, specialmente nelle diverse fasi della vita; infine, i rapporti tra questo fenomeno e quello dell'aggressività, tenendo conto della differenti concezioni di quest'ultima. In tale ottica, si richiamano quelle figure (dalla sindrome del narcisismo maligno al complesso della madre morta, fino alla c.d. psicosi bianca) e quei markers (dalla rabbia all'odio, dall'assenza di empatia all'incapacità di "naufregare" esistenzialmente) dell'aggressività narcisistica. Questi contributi, perciò, si prefiggono di essere propedeutici alla valutazione psichiatrico-forense della criminogenesi e della criminodinamica di molti reati a c.d. matrice narcisistica, specialmente di quelli più violenti: dallo stalking alla violenza sessuale, dal tentato omicidio fino all'omicidio.

Parole chiave: narcisismo, aggressività, età della vita, disturbi narcisistici, distruttività narcisistica

Per corrispondenza: Cristiano Barbieri, Sezione di Medicina Legale e Scienze Forensi, Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini n.12, 27100, Pavia, • email: cristiano.barbieri@unipv.it

Cristiano BARBIERI, Sezione di Medicina Legale e Scienze Forensi, Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini n.12, 27100, Pavia
Ignazio GRATTAGLIANO, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari

1. Considerazioni preliminari

Scopo del presente contributo è quello di fornire alcuni spunti di riflessione sul concetto/costrutto di narcisismo, onde evidenziarne quegli aspetti di ordine psico(pato)logico e criminologico che possono verosimilmente assumere implicazioni e ripercussioni anche in sede psicopatologico-forense. Si tratta di un excursus di teorie, per lo più di stampo psicoanalitico, la trattazione delle quali si articolerà prendendo in considerazione: dapprima, l'evoluzione storica della tematica; poi, la sua declinazione in chiave più o meno patologica, anche in rapporto alle diverse fasi della vita; infine, i suoi rapporti con il fenomeno dell'aggressività.

2. Il concetto di narcisismo: dal mito alla storia

Premesso che il termine deriva dal verbo greco "narkào", tradotto in genere con "stordire" (tant'è che il fiore narciso viene ricordato anche per il suo intenso profumo), il preliminare richiamo etimologico non è affatto casuale, perché, facendo appunto riferimento alla sua matrice linguistico-semantica, il narcisismo è stato inteso come una forma di narcosi psichica; o meglio come una "narcotizzazione dell'Io" consistente in uno "stato di torpore... della vitalità dell'Io che rimanda, inevitabilmente, ad una capacità limitata di libido oggettuale"; condizione questa nella quale "la grandiosità e l'onnipotenza allontanano il soggetto dalla realtà", poiché la "narcotizzazione dell'Io" mira a proteggere la mente utilizzando difese di tipo dissociativo (Mangiapane, Musumeci & Cortigiani, 2008).

D'altro canto, se è vero che "il racconto mitico si propone come un enigma da risolvere" (Thomas, 2003, p.155) e se "le figure mitologiche sono prototipi della maniera umana dell'esistere" (Kerenyi, 1979, p.234), è impossibile prescindere dal mito greco di Narciso, pur nelle sue diverse versioni: Narciso, figlio della ninfa Liriope, violentata ed abbandonata dal fiume Cefiso, già a sedici anni aveva respinto molti amanti d'ambo i sessi, tra cui anche la ninfa Eco, per cui Artemide lo condanna ad innamorarsi senza poter soddisfare la propria passione; in una prima variante, non potendo abbracciare la sua immagine riflessa nell'acqua, di cui è perduto innamorato, egli si consuma dal dolore fino a morire; in una seconda, mentre si specchia nell'acqua, è così attratto dalla propria bellezza, da cadervi e morire anegato; in una terza, non potendo possedere la suddetta immagine, si trafigge con una spada e dal suo sangue sarebbe nato il fiore dello stesso colore, detto appunto narciso.

A prescindere dalle modalità con le quali Narciso muore, modalità che sono soltanto varianti conclusive della stessa narrazione mitologica, giova qui evidenziare come tale racconto collochi la problematica del narcisismo tra due fon-

damentali situazioni esistenziali: l'abbandono (Narciso è figlio sia di una madre sfuggente, come una ninfa, per la quale egli non esiste, sia di un padre inafferrabile, come un ruscello) e la colpa (Narciso, abbandonato di fatto dalla madre e dal padre, rifiuta tutte/tutti le/i sue/suoi amanti e viene perciò maledetto, soprattutto dopo aver respinto Eco, che a sua volta era stata maledetta da Era, resasi conto che la ninfa la intratteneva per distrarla dai tradimenti di Zeus, su incarico dello stesso); quello di Narciso, quindi, se da un lato è un "mito dell'abbandono", dall'altro però è anche un "mito della colpa", perché "causa" della sua vita e della sua morte è una "colpa": quella dei suoi genitori, che lo hanno appunto abbandonato, ma anche quella di lui, che rifiuta tutti perché può amare solo e sempre se stesso (Kerenyi 1979, 1982; Migone 1993 a, b; Thomas 2003); e qui non è superfluo richiamare la polisemia del termine greco "aitia", che indica sia una "colpa", che una "causa" (Rossi, 1992), fermo restando che sia l'essere abbandonati da chi dovrebbe amarci, che il rifiutare sempre chi vuole amarci possono realisticamente configurarsi come esperienze traumatiche altamente significative nell'area del narcisismo, se è vero che esso "è quasi sempre prodotto da un trauma" (Symington, 2001, p.113).

D'altro canto, se dal piano mitico, o meglio mitologico, si passa a quello storico, il costrutto di narcisismo, nel corso del tempo, ha avuto diversi trascorsi (Pulver 1980; Migone 1993; Nardulli 2006; Filippini 2006; Fabbroni 2008). Ellis (1892) usa per la prima volta questo termine in uno studio psicologico sull'autoerotismo e lascia intravedere la possibilità di estenderlo anche ad un comportamento non manifestamente sessuale; Näcké (1899) lo utilizza per indicare una perversione sessuale; Sadger (1908) lo integra a pieno titolo nella terminologia psicoanalitica; Rank (1911) vi dedica un lavoro specifico e lo collega esplicitamente anche a fenomeni non sessuali e, per primo, ne riconosce anche una possibile natura difensiva; Freud lo cita espressamente nella riunione della Società Psicoanalitica di Vienna del 10 Novembre 1909, per accreditarne la paternità a Sadger, anche se anch'egli lo aveva adoperato, preferendo però la forma "Narcissismus" alla più corretta "Narcissismus" (per eufonia, pare): nel 1905, nei "Tre saggi sulla teoria sessuale"; nel 1910, in "Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci"; nel 1912-13, in "Totem e tabù". Quindi, la nozione di narcisismo come forma di amore che il soggetto rivolge su di sé assumendosi come oggetto sarebbe stata presente in Freud da tempo, ma sarebbe stata poco definita, poiché è con "Introduzione al narcisismo" (1914) che egli fa del narcisismo una forma di investimento necessario alla vita soggettiva, cioè un dato strutturale del soggetto (Duruz (1987; Sandler, Spector Person & Fonagy 1992; Semi 2007). Tale opera, dunque, sancisce la nascita ufficiale di questo concetto in psicoanalisi, perché da questo momento in poi il narcisismo viene riconosciuto come tappa fondamentale dello sviluppo soggettivo e, al contempo, come un risultato più o meno funzionale dello sviluppo stesso.

Passando dal mito alla storia, è perciò possibile concludere che, nel tempo, i contributi specialistici sul narcisismo sono stati tali e tanti, da rendere ancora oggi questo costruito uno dei più importanti, ma anche uno dei più controversi delle scienze psicologiche, poiché, con tale parola, di volta in volta sono stati indicati: o uno stadio dello sviluppo; o una peculiare istanza psichica; o una particolare modalità relazionale; o una patologia caratteriale; con tutti i problemi connessi nella distinzione tra forme, per così dire, ancora sane ed altre, al contrario, difettuali e disfunzionali.

3. Il c.d. narcisismo fisiologico

3.1. Ancora qualche premessa

Le maggiori difficoltà della trattazione del tema, però, non derivano solo dalla complessità dell'argomento, bensì dall'inattesa ambiguità e contraddittorietà che, sin dall'inizio, ha caratterizzato la teoria sul narcisismo. Ma, forse, quest'ambiguità e questa contraddittorietà hanno anche costituito il principale motore della continua ricerca e dei successivi progressi, non solo nella clinica, ma anche nelle discipline psicologico-psichiatrico-forensi, nonché nella criminologia clinica. (Stella 2005).

In tale prospettiva, ancora una volta non è possibile prescindere da Freud e dal suo immenso patrimonio di intuizioni e di scoperte. Infatti, se guardiamo lo sviluppo del pensiero freudiano, possiamo riconoscere almeno tre tappe dell'evoluzione del concetto di narcisismo e delle sue modificazioni. La prima è rappresentata dai "Tre saggi sulla sessualità" (1905), dallo "Studio su Leonardo" (1910) e dal "Caso Schreber" (1911), opere nelle quali il concetto è legato in qualche modo ai meccanismi psicologici che sottendono la scelta omosessuale. La seconda, è costituita soprattutto dal lavoro su "Introduzione al narcisismo" (1914) e dalle "lezioni introduttive" (1916-1917), opere nelle quali Freud tratta direttamente del costruito vero e proprio. Nella terza, con "Al di là del principio di piacere" (1920) e "L'Io e l'Es" (1923), egli introduce il concetto di istinto di morte (Thanatos), contrapposto a quello di vita (Eros), con il quale integra la sua teoria sul Narcisismo. Chiariamo subito che molte delle ambiguità e dei dubbi riguardanti la concettualizzazione freudiana scompaiono non appena l'ulteriore esplorazione si concreta su di un periodo dell'esistenza individuale che precede lo stadio del narcisismo primario e che possiede caratteristiche che Freud aveva solo intuito ed abbozzato confusamente, dato che, non dimentichiamolo, la sua periodizzazione della psicogenesi anteriore alla formazione della posizione edipica era alquanto incerta e comprimeva nei primi due-tre anni di vita un insieme di stati e fenomeni che successivamente hanno potuto essere discriminati e differenziati. Fra questi, vi erano proprio il c.d. *stadio autoerotico*, seguito da quel misterioso e tanto contestato *stadio del narcisismo primario*. È dunque possibile affermare, sin da ora, che quasi tutti i limiti e le ambiguità della teoria freudiana derivavano da una condizione fondamentale della sua metodologia di ricerca: egli osservava pazienti adulti e, successivamente – cioè a posteriori – era portato dal suo intuito a chiedersi ed immaginare delle condizioni simili nel bambino. In questo modo, giunse

ad ipotizzare un narcisismo primario nel bambino come la condizione originaria di pura concentrazione della libido nell'Io, simile alla condizione di ritiro narcisistico, che si poteva osservare clinicamente nei pazienti adulti schizofrenici. Questa ipotesi era un'ovvia derivazione della teoria dello sviluppo pulsionale e della teoria della fissazione che, forse, serviva a confermare la validità di alcuni suoi assunti metapsicologici. Mancava a Freud la possibilità di confrontare l'osservazione clinica dell'adulto con quella diretta del bambino e delle sue relazioni con l'ambiente, a partire dalla nascita (Henseler, 1991). Addentrando nella lettura delle opere freudiane, ci si accorge che è difficile dissentire rispetto alle osservazioni critiche che sono state sollevate, pressoché unanimemente, da tutte le scuole psicoanalitiche. I pensieri che, negli anni, Freud ha formulato riguardo al narcisismo, ed in particolare riguardo al narcisismo primario, risultano "sorprendentemente" contraddittori (Stella, 2005).

Di questo sono convinti i kleiniani (Segal & Bell, 1991; Grinberg, 1990; Etchegoyen, 1991), che hanno sottolineato l'eccessiva dipendenza della concettualizzazione freudiana dal punto di vista economico e dal problema della distribuzione della libido, nonché l'infondatezza scientifica dell'ipotesi del "narcisismo primario", consistente in una mera astrazione teorica priva di fondamento empirico. Un'altra obiezione rivolta dalla scuola kleiniana mette in evidenza le conseguenze derivanti dalla mancanza di una teoria della pulsione di morte, introdotta molto tardi da Freud. A causa di tale mancanza, non fu possibile a Freud riconoscere gli aspetti distruttivi del narcisismo, che si concretizzavano soprattutto nella dimensione relazionale e comportavano una profonda revisione (Stella, 2005) del rapporto transfert/controllo e del concetto di reazione terapeutica negativa. Si deve soprattutto a Rosenfeld (1972; 1990) il merito di aver contribuito nella comprensione di questi nodi e nell'imprimere una svolta alla tecnica del trattamento dei disturbi narcisistici.

Ma ne sono convinti anche gli appartenenti alla c.d. tradizione indipendente, che in modi diversi, offrendo un profondo esame della teoria freudiana del narcisismo (Balint, 1983), oppure preferendo formulare una nuova teoria degli stadi precoci del processo maturativo e della relazione bambino/ambiente, piuttosto che inoltrarsi nell'analisi degli aspetti controversi della teoria freudiana (Winnicott, 1969; 1971; 1975; 1995; 1986), sono andati oltre il problema del "narcisismo primario". In questo si è verificata una interessante convergenza con le ricerche di alcuni autori neokleiniani, o post-kleiniani, come Rosenfeld, (1972; 1990), Bion, (1972, 1973), Bleger (1992), ai quali aggiungere anche autori neo-freudiani, come Sandler, Spector Person e Fonyagy (1992).

3.2. Traiettorie del narcisismo nell'infanzia e nell'adolescenza.

Uno dei primi dinamismi narcisistici infantili porta il minore a percepirsi come auto-investito dalle proprie pulsioni, per cui egli investe sulle proprie funzioni e crea i nuclei psico-sensoriali che costituiranno le basi del Sé-ideale, ossia di quello che alcuni autori (Lacan, 1946; Lagache, 1958; Nurberg, 1976), definivano Io-ideale. Cioè, prima che si sia costituita un'unità psicofisica – fatto questo che corrisponde

al narcisismo primario –, l'organismo funziona in modo frammentario, in un clima che potremmo definire di "rivalità" tra le cosiddette zone erogene, ognuna delle quali agisce secondo il principio dell'identità tra parte e tutto e non riconosce l'esistenza ed il valore delle altre (Bion, 1972, 1973), identità che tende a negare l'esistenza ed il bisogno dell'altro (o delle altre parti) attraverso il funzionamento imitativo (imitare per essere), magico e onnipotente (Gaddini, 1989). Se così non fosse, d'altra parte, probabilmente non si attiverebbe alcun processo di mentalizzazione, ossia di differenziazione della mente dal soma.

Infatti, la vita psicologica riceve un fondamentale impulso evolutivo quando l'ambiente, cioè la realtà, introduce una rottura della continuità dell'essere e del tutt'uno madre-bambino: questa è la catastrofe originaria. Essa è il *primum movens* del "diventare un Sé". Ma, paradossalmente, la prima esperienza di essere un Sé assume il senso del "perdere sé" (Gaddini, 1989), in quanto è caratterizzata dal vissuto di perdita della continuità dell'essere e del tutt'uno. Gaddini, riferendosi alla teoria winnicottiana del passaggio cruciale dallo stato di non-integrazione primaria a quello dell'integrazione, introduce il concetto di "angoscia di integrazione". Ciò che, a questo punto, avviene nel bambino – la "nuova azione psichica" (Freud, 1914) – è che egli deve "reagire" per sopravvivere, per sopperire alla mancanza che si è venuta a creare e per riparare da solo alla perdita di continuità dell'essere e di fusionalità. Questo è il paradosso del narcisismo: nel tentativo di ricostituire la perduta fusionalità e la perduta continuità, il bambino attiva la propria nascita psicologica e comincia a diventare un Sé; nella ricerca di recuperare il perduto stato di inconsapevole illimitatezza, egli "crea" la propria onnipotenza; nel tentativo di negare la mancanza, cioè la perdita dell'oggetto, "diventa" imitativamente l'oggetto stesso, portando su sé il patrimonio di investimento pulsionale che l'Es aveva originariamente riposto nell'oggetto originario ed essenziale. Quando questa "nuova azione psichica" avrà luogo, al posto di una molteplicità di "zone erogene", caratterizzate da autosufficienza, autarchia e rivalità pre-strutturali, avremo un Sé (il primo Sé-Ideale), caratterizzato da autosufficienza, autarchia, rivalità nel rapporto con l'oggetto e la realtà, che cercherà in questo modo di "difendersi" (per la prima volta è il bambino che compie un'azione per proteggersi, identificandosi con l'oggetto mancante) dall'angoscia d'integrazione. Possiamo quindi dire che il narcisismo è il risultato di "una nuova azione psichica", che attiva il processo di nascita psicologica del minore e pone le basi della sua "capacità di esser solo" e della sua "separatezza". Ma, ancora una volta dovremo fare i conti con un paradosso: la prima forma della capacità di essere solo, la solitudine narcisistica, consiste nella negazione del bisogno e del valore dell'oggetto, cioè nel suo ripudio; la prima forma di sentimento di separatezza consiste nel sentirsi senza limiti, cioè nell'"essere" l'oggetto e negarne l'esistenza. (Stella, 2005)

L'aspetto di indubbio profilo, non solo clinico, ma le cui ricadute dal punto di vista psicologico e psicopatologico-forense non possono sfuggire, è quello che riguarda i soggetti che restano, come dire, "fissati e cristallizzati" in tali processi, senza evolvere e che rappresentano poi uno sviluppo orientato in senso narcisistico della personalità, come ben rappresentato da Rosenfeld (1972-1990), il quale ha approfondito l'esplorazione delle personalità narcisistiche fino a descrivere

il meccanismo schizoide che produce la scissione del Sé in una parte infantile, dipendente e bisognosa di protezione, ed in una parte grandiosa, onnipotente e crudele che esercita un'azione intimidatoria e spietata nei confronti del Sé infantile, tenendolo in scacco. Il Sé narcisistico onnipotente, nell'inconscio del paziente, tende a prendere la forma di un'organizzazione terrorizzante. In questo modo, Rosenfeld può dimostrare che il narcisismo è soprattutto un'organizzazione del mondo interno, prodotta e dominata dall'eccesso di pulsione distruttiva. La capacità di amare è costantemente sotto la minaccia dell'annientamento e questo fatto alimenta l'incessante circuito delle identificazioni proiettive evacuative e delle identificazioni introiettive. Da questo punto di vista, perciò, a buon titolo è possibile parlare di relazioni con l'oggetto e di relazioni oggettuali narcisistiche. Questa distinzione assunse una particolare pregnanza per i seguaci della Klein, primi fra tutti Rosenfeld (1972-1990), Autore di una teoria sugli aspetti aggressivi del narcisismo patologico, che per i kleiniani, oltre all'invidia, sono dovuti all'istinto di morte. Egli, del resto, distinse tra gli aspetti libidici e quelli distruttivi del narcisismo e giunse ad affermare: "Nel considerare il narcisismo sotto l'aspetto libidico, si può osservare che l'iper valutazione del Sé ha una parte centrale, basata principalmente sull'idealizzazione del Sé. Tale idealizzazione è mantenuta mediante identificazioni onnipotenti introiettive e proiettive con gli oggetti buoni e con le loro caratteristiche. In questo modo il narcisismo sente che tutto ciò che conta, in rapporto agli oggetti esterni e al mondo esterno, è parte di lui o è da lui controllato in modo onnipotente. Similmente, quando consideriamo il narcisismo sotto l'aspetto distruttivo, noi troviamo che di nuovo l'idealizzazione del Sé ha una parte centrale, ma è ora l'idealizzazione delle parti distruttive onnipotenti del Sé. Esse sono dirette sia contro qualunque relazione oggettuale libidica positiva, sia contro ogni parte libidica del Sé che prova il bisogno di un oggetto e il desiderio di dipendere da esso (Rosenfeld, 1972, p.173)". In personalità ed in relazioni perverse, che animano spesso il nostro "mondo peritale, di studio e di ricerca", quello che, come difesa narcisistica, sembra essere lo scopo della relazione perversa, in accordo con gli aspetti del narcisismo secondario, è la negazione dell'oggetto come non-sé, il controllo onnipotente sulla pulsione libidica, con l'annullamento dell'angoscia di impotenza primaria. (Greco, Curci & Grattagliano, 2009; Margari et al., 2015; Grattagliano et al., 2015 a; Grattagliano et al., 2015 b; Di Vella et al., 2017; Stella, 2005).

Pertanto, quando un soggetto narcisista viene a cercarci e ci chiede aiuto, noi abbiamo il compito di comprendere che ci sta già portando la sua disperazione, che si origina dall'opposizione tra il bisogno dei regredire, per trovare lo spazio per se stesso, e il terrore di crollare di fronte all'angoscia di impotenza primaria, che il ritorno della situazione traumatogena porta con sé. Di qui può nascere il suo ostinato ritiro, o anche la fuga e l'agito nell'azione deviante e criminale.

3.3 Verso un narcisismo necessario

Tuttavia, si deve altresì dare atto dell'esistenza non solo di traiettorie e derive patologiche, ma anche di aspetti positivi e riparativi del narcisismo, cioè dell'opportunità e dell'utilità

di rifornimento narcisistico in particolari momenti del ciclo vitale. Nella nostra esperienza, del resto, sappiamo che le scorte narcisistiche di ciascuno di noi mutano al mutare delle condizioni di vita e, anzi, vi sono momenti in cui l'uso di difese narcisistiche può rivelarsi importante e fisiologico; al punto da poter aver bisogno di momenti e di spazi che, in altre situazioni, potrebbero definirsi di "ritiro narcisistico". In certe fasi della vita, possiamo necessitare di quella sopravvalutazione che Freud (1911, 1914) attribuisce agli schizofrenici, ai popoli primitivi e ai bambini, e che potremmo definire in termini winnicottiani (1995) una nuova immersione nell'onnipotenza soggettiva, la quale, qualora sia alleata al lavoro e all'impegno, consente l'aprirsi alla creatività, soprattutto ai processi creativi di ristrutturazione e di reinvenzione del sé. Freud, in "Introduzione al narcisismo" (1914), aveva ricordato come la malattia organica induca un ritiro dell'investimento libidico dagli oggetti sul proprio Io e, come "il non essere amati riduce il sentimento di sé, mentre l'essere amati l'aumenta" (p. 97). Ci sono situazioni nelle quali abbiamo bisogno di accrescere il nostro narcisismo, perché queste interferiscono nella dinamica tra relazioni oggettuali e relazioni narcisistiche costruttive e distruttive. Esse sono l'adolescenza e la mezza età e si presentano straordinariamente simili, pur nelle dovute diversità da questo punto di vista. Ambedue rappresentano dei momenti cruciali nel corso del processo di soggettivazione e necessitano entrambe di un'opera, per così dire, di ri-narcisizzazione, che consenta di controbilanciare i processi di lutto tipici di tali frangenti e di rifondare il sé. La funzione di un sano rifornimento narcisistico, allora, diventa quella di aiutare i processi di definizione dell'identità e di sostegno a quei percorsi di soggettivazione messi in crisi in questi periodi di passaggio. A nostro avviso, è come se ci fosse una fame di conferme narcisistiche, da parte sia dell'altro, che di sé stessi. E man mano che questo iter avanza, si farà sempre più strada l'accettazione della separatezza e della capacità di essere soli.

Nel caso dell'adolescenza, l'investimento libidico, viene ritirato dai genitori, o meglio dalla loro rappresentazione interna e reinvestito sul sé. La tempesta evolutiva che l'adolescente attraversa, anzitutto il cambiamento corporeo con la necessità di integrare la sessualità, i processi di lutto evolutivo e il cambiamento dell'immagine sociale e della risposta ambientale impongono di ristrutturare l'identità. Tutto ciò comporta la necessità di reinvestire narcisisticamente i nuovi aspetti di sé, disinvestendo momentaneamente il passato. Autosufficienza grandiosa, autoerotismo, ipervalutazione del sé a spese dell'esame di realtà, egocentrismo fino all'isolamento sono alcune delle difese narcisistiche che l'adolescente usa e che hanno anche un valore e un significato economico importante, purché volte a definirsi, a conoscere il proprio corpo, cioè questo sconosciuto perturbante nel quale l'adolescente si sta trasformando. Tali difese sono anche naturalmente vere e proprie spie delle difficoltà di rinunciare al genitore dalla cui onnipotenza il bambino dipende, a causa delle difficoltà di sviluppare capacità proprie. Ma esse proteggono anche dall'insuccesso e dalla disillusione nella ricerca oggettuale. Blos (1988), a questo proposito, cita le parole di un adolescente quindicenne: "Appena penso ad una ragazza, non ho più bisogno di mangiare come un porco o di masturbarmi in continuazione" (p.71).

A causa del disinvestimento degli oggetti primari, si ge-

nerà una fame di oggetti e di identificazioni, caratteristica di questa età della vita, ma anche della patologia narcisistica vera e propria. Tale bisogno di oggetti è una fame di identificazioni, che sono spesso transitorie e superficiali dato che, al fondo, viene negata l'identità dell'oggetto reale di questa fame, che è il genitore dello stesso sesso. La Kestenberg (1980) ha descritto in modo magistrale questa comunicazione e alternanza continua degli adolescenti tra identificazioni (dove l'investimento è sull'oggetto) e l'identità (dove l'investimento è sul sé). In tal modo, questi processi di identificazione primitiva sono utili sia per bisogni narcisistici, che per quelli oggettuali. In quest'ambito, perciò, dobbiamo comprendere anche fenomeni quali le c.d. amicizie per la pelle, o la partecipazione al gruppo dei coetanei, nell'ambito del quale l'adolescente spesso trova l'occasione per il suo primo legame eterosessuale, ancora molto impregnato del legame per il genitore, nel migliore dei casi, o dell'aspetto alteregoico e speculare che caratterizza le amicizie per la pelle, vero e proprio "doppio" per l'adolescente. E attraverso questo sosia di sé, questo doppio, l'adolescente maneggia la dialettica tra la relazione con l'oggetto narcisistico e la relazione oggettuale, verso il sé e verso l'altro estraneo dal sé. Il rimaneggiamento dell'Ideale dell'Io è naturalmente il corollario di questi processi e la sua riorganizzazione diviene quindi urgente. Altrimenti, in assenza di un soddisfacimento proveniente dall'oggetto, quello che Freud chiamava il sentimento del sé (la stima di sé), vacillerà.

Pertanto, oltre alle difese narcisistiche che l'adolescente usa e alle scelte oggettuali narcisistiche, l'adolescente normale attraverserà quello che Blos (1980) definisce uno "stadio narcisistico normale" e che oggi, forse, noi definiremmo stato narcisistico naturale, che potrà essere caratterizzato vuoi da momenti di isolamento, o ritiro narcisistico nelle proprie fantasie e fantasticherie, vuoi da momenti dove l'arroganza e la ribellione manifesteranno ora la sopravvalutazione narcisistica, ora la svalutazione narcisistica del sé. È questo stato narcisistico che costituisce e alimenta quella dimensione intermedia sul piano del funzionamento psichico, quella moratoria temporale che hanno fatto pensare che in adolescenza solo il tempo è la vera cura.

Quasi paradossalmente, taluni aspetti della mezza età sembrano analoghi ai complicati rimaneggiamenti narcisistici che avvengono in corso di adolescenza; e non si fa qui riferimento tanto a quelle adolescenze non terminate, o interminabili, tipiche di talune personalità narcisistiche; quanto piuttosto al cambiamento del corpo (come nelle donne la menopausa, o in genere nell'invecchiamento); e, ancora, ai processi di lutto che caratterizzano il contatto con la morte, quella reale dei propri genitori e quella individuale, che ora diventa una prospettiva più che possibile, una questione personale. Come per l'adolescenza, anche per la mezza età è necessario che entrino in integrazione dialettica e in dialogo il tempo biologico del corpo, il tempo interno della mente, il tempo sociale caratterizzato dalle problematiche lavorative o scolastiche e dalle risposte degli altri, e il tempo cronologico che è forse l'unico a non subire modificazioni soggettive.

Per quanto audace possa apparire la similitudine, altri due aspetti ci sembrano esemplificare la costruttività di un ricorso ad un certo bagaglio narcisistico: il primo concerne la questione della creatività come soluzione riparativa e su-

blimitativa e il secondo riguarda il rapporto tra l'equilibrio narcisistico e l'ineluttabile rielaborazione della posizione depressiva. In queste situazioni, come per l'adolescenza, nella quale la risposta dell'altro, dell'ambiente, del genitore è imprescindibile, il lavoro ed il partner elettivo si rivelano fonti di rifornimento narcisistico capaci di riequilibrare il sentimento di sé. Non a caso, anche la persona di mezza età deve poter reinvestire narcisisticamente su di sé e affrontare così un processo ineludibile che la riporta al confronto non solo con l'altro da sé, ma soprattutto con sé stesso, un sé ancora una volta nuovo, che ha dunque bisogno di essere un nuovamente conosciuto e reinvestito. In questa prospettiva, la possibilità di rifornimenti libidici può trovare diverse matrici e prendere varie traiettorie: per alcuni, possono rinnovarsi progressi aspetti idealizzati, o sublimatori, come interessi altruistici, religiosi, culturali etc.; per altri, potrà verificarsi una ripresa in senso adolescenziale della vita sentimentale. Il fallimento di questo processo spesso produce la depressione, così tipica di questa età.

4. Il c.d. narcisismo patologico

La trattazione delle forme patologiche di narcisismo chiama necessariamente in causa quegli Autori che si sono maggiormente occupati non solo di descriverne le manifestazioni fenomeniche, ma di analizzarne le aggregazioni sindromiche ed i marcatori psicopatologici. Evitando un elenco tanto stereotipato, quanto riduttivo, l'attenzione viene qui focalizzata sull'originalità dei vari apporti alla materia.

Innanzitutto, è doveroso richiamare e raffrontare i magistrali contributi di Kouht (1976, 1980, 1982) e di Kernberg (1978, 1988, 2001). Per il primo, che ha osservato pazienti ambulatoriali, la personalità narcisista è differente da quella borderline, perché il Sé del narcisista è solo arcaico, cioè bloccato ad un livello evolutivo primordiale, e non ha significato difensivo, per cui l'idealizzazione è una fase dello sviluppo individuale rapportata ad un fisiologico bisogno maturativo, così che il trattamento è finalizzato ad aiutare il soggetto a ricercare ed identificare oggetti-Sé adeguati, vale a dire rappresentazioni intrapsichiche destinate a favorire l'esperienza di coesione del Sé e di controllo sulle sue componenti. Per il secondo, che ha esaminato persone ospedalizzate, al contrario, tra le organizzazioni di personalità borderline, o marginali, deve comprendersi anche quella narcisista, sebbene questa possa articolarsi su due differenti livelli di funzionamento, uno superiore (orientato sul versante nevrotico) ed uno inferiore (rivolto al versante psicotico), tutte però con un Sé patologico, in quanto derivato dalla fusione tra "sé ideale" e "sé reale" e da intendersi come abnorme protezione dall'investimento affettivo degli altri e dalla dipendenza dagli altri; l'idealizzazione, dunque, costituisce una difesa contro rabbia, invidia, disprezzo, valutazione, per cui la terapia ha lo scopo di aiutare il paziente a sviluppare la colpa e ad integrare aspetti positive e negativi.

Altri Autori hanno descritto "varianti" narcisistiche che, seppur abnormi, risultano quasi opposte nelle loro manifestazioni. Wink (1991), accanto al "narcisista manifesto" (*overt*) – con atteggiamento sprezzante e superiore, necessità di dominare e mancanza di empatia – riconosce il "narcisista celato" (*covert*) – introverso, vulnerabile alle critiche, con sentimenti di grandiosità camuffati e difficoltà a mantenere

relazioni strette –. Masterson (1993) distingue tra una forma "espansa" (*inflated*) ed "esibizionista" (*exhibitionistic*) – che denigra chi non lo ammira incondizionatamente – da un'altra "svuotata" e "ritirata" (*closet*) – afflitta da sentimenti cronici di umiliazione e di rifiuto –. Gabbard (1989) differenzia il "narcisista inconsapevole" (*oblivious*) – disinteressato al giudizio altrui e desideroso di essere sempre al centro dell'attenzione – dal "narcisista ipervigile" (*hypervigilant*) – molto attento alle valutazioni degli altri e timoroso del rifiuto –. Ronningstam (2005, a, b) diversifica il "narcisista arrogante" (*arrogant narcissist*) – poco empatico e molto invidioso – dal "narcisista timido" (*shy narcissist*) – che si vergogna delle proprie ambizioni –.

Altri Autori, ancora, hanno identificato più tipologie di narcisisti patologici, diverse sul piano o qualitativo, o quantitativo. Millon (1998) descrive sei sottotipi narcisistici, qualitativamente distinti: quello tradizionale (sicuro di sé, competitivo, persuasivo e audace); quello seduttivo (in cerca potere e di influenza sugli altri attraverso il gioco sessuale); quello compensativo (sempre alla ricerca di sostegno, autostima, successi e ruoli immaginari); quello elitario (assertivo, arrogante, intrusivo, con un forte bisogno di credere alle sue fantasie, piuttosto che soffermarsi sull'inadeguatezza percepita); quello fanatico (deve controbattere l'indifferenza e ristabilire il suo orgoglio con un pensiero paranoide ed illusioni di onnipotenza); quello spregiudicato (disonesto, vendicativo, infedele, anti-sociale). Lowen (2013), al contrario, teorizza cinque tipi di disturbi narcisistici che differiscono a livello quantitativo, perché, in uno spettro dal meno grave al più grave, si articolano secondo il seguente gradiente: il carattere fallico-narcisistico, il carattere narcisistico, la personalità borderline, la personalità psicopatica e la personalità paranoide. Passando dalla prima all'ultima fattispecie, aumentano: il grado di egocentrismo, il senso di grandiosità, l'assenza di sentimenti, la carenza del senso di sé, la mancanza di contatto con la realtà.

5. Il narcisismo di rilievo criminologico

Per esaminare il rilievo criminologico delle predette forme di narcisismo patologico, è indispensabile premettere alcune considerazioni sui plausibili rapporti tra le stesse ed il fenomeno dell'aggressività.

5.1. Problematiche definitorie del costrutto di aggressività

Il termine "aggressività" è stato definito come "una parola valigia" (*Kofferwort*) (Storr, 1968), cioè come un contenitore di significati molto diversi tra loro (Migone, 2003 a, b). Tutte le scienze umane (antropologia, etologia, psicologia, sociologia, biochimica, genetica, etc.) nel tempo hanno fornito non solo diverse concezioni dell'aggressività, ma anche svariate spiegazioni sulle sue origini. Lo stesso etimo rinvia a significati differenti: dal latino *ad* ("verso, contro, allo scopo di") e *gradior* ("procedo, avanzo"), può indicare "avvicinamento all'altro", sia nell'accezione di "forza negativa", che in quello di "forza positiva", finalizzata a creare nuove relazioni con gli altri; analogamente a "violenza", dal greco *bios* ("vita"), concepibile sia come forza distruttiva, sia come

forza vitale connaturata alla sopravvivenza umana. Sul punto, tuttavia, le posizioni sono discordi.

Per Bergeret (1981, 1984, 1992, 1998), il costruito di “violenza” rinvia ad un livello psichico più arcaico, connotato da pulsioni elementari, dette appunto “violente”, indispensabili per sopravvivere, mentre quello di “aggressività” si colloca ad un livello più evoluto, contraddistinto da pulsioni più complesse ed elaborate, dette appunto “aggressive”, collegate ad un oggetto. Pertanto, a un livello primordiale c’è la violenza, quale forza costruttiva integrata nella corrente della libido, mentre ad un altro più evoluto c’è l’aggressività, quale forza distruttiva sviluppatasi in senso narcisistico, per cui diventa sinonimo di distruttività.

Inoltre, è stata proposta la distinzione (peraltro, non pienamente condivisa) tra “aggressività” ed “aggressione”. Anche in questo caso, del resto, vi sarebbe una differenza: “aggressione” denota una forza vitale positiva” (da *ad-gradior* = “andare verso”, “avvicinarsi a qualcuno”), utile altresì a creare nuove relazioni (Frielingsdorf, 2002) e tale da essere considerata una condizione di possibilità per stabilire rapporti e dare amore, sostegno e vicinanza, fin dall’età infantile (Spitz, 1953, 1965); “aggressività”, viceversa, designa una vera e propria forza distruttiva, alla quale sarebbero equiparabili vuoi la c.d. aggressione maligna, concepita come “crudeltà” (Fromm, 1973), vuoi la violenza, intesa come “aggressività trasformata” (Durbin & Bowlby, 1939).

Infine, si è osservato che la violenza è una forma di comportamento e come tale deve valutarsi sempre in un contesto storico-sociale, mentre l’aggressività ne sarebbe la base biologica (de Zulueta, 1999), fermo restando le diversificate posizioni sul punto precipuo: non a caso, se Lichtenberg (1988, 1995) riconosce che una certa spinta aggressiva può esistere nel c.d. sistema avversivo che consente al bambino di imparare ad utilizzare la rabbia per adattarsi all’ambiente, contrastare i pericoli ed impegnarsi nella risoluzione dei problemi, Kernberg (1976, 1982), pur ribadendo il fondamentale ruolo degli istinti, tra i quali anche quello aggressivo, ritiene altresì importanti gli affetti che intervengono nelle relazioni oggettuali per regolare quelle pulsioni libidiche e distruttive che possono motivare condotte violente ed impulsive; fino a Fonagy (1993, 1996, 2001), che ricollega l’aggressività alle conseguenze di un mancato sviluppo della c.d. funzione riflessiva, cioè ad una carenza di quella mentalizzazione che permette al bambino di comprendere se stesso e le intenzioni degli altri, inducendolo, da adulto, ad usare il corpo e la pulsione senza possibilità di mediazione.

Sulla base di queste osservazioni, quindi, si può concludere che la molteplicità dei fattori bio-psico-sociali in gioco e la complessità delle loro interazioni fanno sì che non esista una definizione sufficientemente univoca del costruito di aggressività, anche se questo fatto, di per sé, non preclude in assoluto la possibilità di approfondirne le correlazioni con il concetto di narcisismo, specialmente se patologico, e di richiamare quelle fattispecie di aggressività narcisistica descritte dalla letteratura.

5.2. Figure dell’aggressività narcisistica

La prima figura dell’aggressività narcisistica è rappresentata dalla c.d. Sindrome del narcisismo maligno (Kernberg,

1993, 2006), la quale si colloca in una posizione intermedia tra il disturbo narcisistico di personalità e il disturbo antisociale di personalità. In essa, sono compresenti un disturbo narcisistico di personalità, una condotta antisociale, un’aggressività ego-sintonica, un sadismo rivolto verso gli altri o verso sé stessi, con tentativi di suicidio o automutilazioni, nonché un marcato orientamento paranoide. Qui “aggressività e sadismo si combinano con eccitazione e autostima accresciuta” (Ronnigstam, 2005, p.106), al punto che “l’indignazione giustificata diventa violenza rivolta contro sé stessi o contro gli altri” (Kernberg, 2006, p.147), perché l’omicidio si configura come un motivato atto “di ritorsione, un tentativo disperato di prendere il controllo e di proteggere la propria autostima” (Ronnigstam, 2005, p.107) ed il suicidio si prefigura come l’esercizio di “un controllo sadico sugli altri”, un “piantare in asso” un mondo percepito come incontrollabile (Kernberg, 1993, p.91).

La seconda figura è costituita da quei disturbi narcisistici della personalità strettamente connessi ad una condotta antisociale (Kernberg, 1993); in essi, mancano il sadismo ego-sintonico, l’orientamento paranoide e l’aggressività autoplastica, ma sono presenti comportamenti antisociali di tipo passivo-parassitario, promiscuità sessuale, irregolarità lavorative, sfruttamento emotivo o finanziario degli altri. In questi casi, infatti, il comportamento antisociale “riflette il senso di avere tutti i diritti e l’avidità ego-sintonica e razionalizzata del sé grandioso patologico” (Kernberg, 2006, p.147).

Altre figure chiamano in causa le teorizzazioni sui c.d. “narcisismo di vita” e “narcisismo di morte” (Green, 1992): il primo consiste in un narcisismo primario, positivo, in quanto riconducibile a Eros e volto a realizzare l’unità e l’identità dell’Io, mentre il secondo è costituito da un narcisismo primario, ma negativo, perché ricollegabile a Thanatos, che si manifesta con la tendenza dell’Io a frammentare la propria unità per annullarsi; il primo esprime il “Desiderio dell’Uno, aspirazione ad una totalità autosufficiente e immortale, della quale l’auto-generazione è il presupposto necessario, morte, e al tempo stesso, negazione della morte” (p.160), mentre l’altro manifesta la cancellazione della traccia dell’altro nel desiderio dell’Uno (Ferruta, 2003), perché l’Io può “proporsi come oggetto d’amore alla parte dell’Es che ha catturato fregiandosi degli attributi dell’oggetto: «Vedi, puoi amare anche me, che sono così simile all’oggetto»...” (Green, 1992, p.154).

In tale prospettiva, le figure dell’aggressività narcisistica possono essere diverse. Tra queste si richiamano il “complesso della madre morta” e la “psicosi bianca”. Nel primo caso (Kohon, 2007; Uribarri, 2013), la madre resta in vita nella realtà esterna, ma è morta nella realtà interna, in seguito ad un lutto. Il bambino viene perciò abbandonato psicologicamente, cioè lasciato da solo con le sue angosce; in tal modo, senza aiuto di fronte al mondo e ai cambiamenti che si trova a sperimentare nella realtà inter-personale, il narcisista si auto-aggreisce, cioè si deprime. Nella seconda fattispecie (Green & Donnet, 1992; Green, 1996; Lorenzi & Pazzagli, 2006), il soggetto è incapace di dare solidità ai propri pensieri per la mancata simbolizzazione dell’assenza materna, per cui resta prigioniero di un vuoto reificato e ipostatizzato in forme mostruose ed annichilenti; pertanto, quando si trova alle prese con oggetti o troppo intrusivi, o troppo distanti, compensa il tutto o con passaggi all’atto, o con fenomeni di

somatizzazione. La c.d. psicosi bianca è stata altresì concettualizzata come “follia privata” (Green & Donnet, 1992; Green, 1996), intendendo quelle strutture di confine tra nevrosi e psicosi, nelle quali il livello mentale di funzionamento psicotico del soggetto non si manifesta mediante i fenomeni elementari dei deliri e delle allucinazioni, ma tramite la via negativa del vuoto di pensiero e dell’incapacità di simbolizzare l’assenza di oggetto psichico; in altri termini, una psicosi bianca costituisce una struttura matriciale della psicosi, in assenza di manifestazioni produttive, nella quale la connotazione cromatica (cioè l’aggettivo “bianca” accostato al sostantivo “psicosi”) consiste nel vuoto strutturale del pensiero; infatti, facendo riferimento alla letteratura (Recalcati, 2003; Cosenza, Recalcati & Villa, 2006), affinché vi sia pensiero è necessaria l’elaborazione dell’esperienza reale della frustrazione, poiché soltanto dall’incontro con ciò che è frustrante, cioè con il “non-senso”, vale a dire con l’assenza di significato, può scaturire l’attività psichica, cioè il “senso”; ma, se il soggetto si trova in una posizione psico-evolutiva al confine tra l’area delle nevrosi e quella delle psicosi conclamate, può facilmente imboccare la via del rifiuto della frustrazione ed entrare così nel campo delle psicosi bianche; in questo modo, viene meno “l’esperienza della mancanza”, perché “il simbolo non uccide la cosa” (Lacan, 2005), per cui la psicosi bianca può alla fine diventare il nucleo narcisistico della patologia di livello psicotico, sia schizofrenico, che non schizofrenico (Lorenzi & Pazzagli, 2006).

Tutto ciò, non solo chiarifica il concetto di “psicosi bianca”, altrimenti detta “follia privata”, nel quale sono gli elementi passionali a modificare in senso patologico la relazione del soggetto con la realtà e con gli aspetti affettivamente connotati della stessa, perché questi ne riorganizzano la percezione del mondo, catturano l’Io e lo alienano, ma correla altresì tale costrutto con quei gravi elementi di natura psico-evolutiva tematizzati dalla metafora della “madre morta”, cioè da un’imago interiore terribile e psichicamente inesistente, perché non ha potuto raggiungere il livello della simbolizzazione e della significazione.

Ultima figura della distruttività è quella della “perversione narcisistica”, espressione questa utilizzata da vari Autori (Racamier, 1993; Hirigoyen, 2001, 2006; Filippini, 2005) per indicare una vera e propria “relazione perversa narcisistica”, all’origine della quale vi è sempre “qualcuno che tenta di controllare dall’interno un altro, inducendolo ad essere perfetto per i suoi bisogni, e qualcun altro che tenta disperatamente di essere perfetto per i bisogni dell’interlocutore, tentando così a sua volta di controllarlo dall’interno” (Filippini, 2006, p.195), per cui “Il narcisismo dell’uno tenta di controllare il narcisismo dell’altro e viceversa” (pp.195-196). In realtà, più che di “perversione”, si dovrebbe parlare di “perversità” (Bergeret, 1996), perché non si tratta di una parafilia sessuale, ma di una perversione del carattere, nella quale all’altro non viene imposto dall’esterno un certo tipo di condotta, ma si tenta di condizionarlo agendo dall’interno, cioè inserendo dentro di lui un certo modo di sentirsi e di sentire, vale a dire un certo modo di essere; in quest’ottica, avviene un vero e proprio reclutamento dell’erotismo e dell’amore al servizio dell’aggressività (Kernberg, 2006), diverso dalla concezione della perversione sessuale come “forma erotica dell’odio” (Stoller, 1978), poiché la perversità può o meno coesistere con una perversione sessuale, ma molto spesso è presente da sola in

soggetti con una grave strutturazione narcisistica della personalità.

5.3. I markers dell’aggressività narcisistica

Il termine *marker* viene abitualmente tradotto come “marcatore”, cioè come elemento in grado di dare un preciso segnale. In realtà, nell’economia del presente lavoro, forse sarebbe meglio concepirlo come “cifra”, cioè come un “carattere essenziale dell’essere umano” (Stanghellini 2017, p.106), poiché “le cifre mostrano quello che altrimenti resterebbe implicito” (p.106). Le cifre del narcisismo sono diverse, ma tutte rivelano ciò che è comunque intrinseco, anche se non immediatamente auto-evidente.

Un fondamentale marker è quello della *rabbia* (Kohut, 1972), fenomeno che si colloca in uno spettro che va dalla semplice collera fino alla franca distruttività e che, al di là di altre forme croniche similari (dall’ingratitude – Bergler, 1945 – alla lamentosità – Schmeideberg, 1947 –, dall’arroganza – Bion, 1958 – al sarcasmo – Slap, 1966 –), si collega alla “vendicatività”, intesa non solo come rimozione del dolore e dell’angoscia di separazione (Searles, 1956), ma anche come soluzione finalizzata, a livello conscio, ad impartire un castigo ed ottenere così un certo sollievo, ma, a livello inconscio, a celare un danno subito dall’Io nei primissimi anni di vita e rivissuto in età adulta (Socarides, 1966). Individui vulnerabili sul piano narcisistico rispondono ad una ferita, attuale o anticipata, o con il ritiro vergognoso (fuga) o con l’aggressività (attacco), ferita che può essere costituita da esperienze di ridicolo, di disprezzo, di disfatta evidente, di frustrazione profonda; ne deriva che “Il bisogno di vendicarsi, di raddrizzare un torto, di annullare un danno con qualsiasi mezzo, e un’implacabile coazione...a perseguire tutti questi fini, che non dà riposo a chi ha sofferto di una ferita narcisistica, sono le caratteristiche della rabbia narcisistica in tutte le sue forme, che la distinguono da altre specie di aggressività” (Kohut, 1992, p.40).

Un altro importantissimo marcatore è l’*odio*, inteso come vero e proprio “affetto nucleare dell’aggressività” (Kernberg 2006, p.31); come ed in quanto tale, infatti, costituisce “un aspetto successivo e strutturato della rabbia. Come lo è l’invidia, quale particolare sviluppo strutturato dell’odio” (p.34). Infatti, se è vero che “sia la capacità di amare, sia quella di odiare siano innate e richiedano un’attivazione e degli sviluppi ambientali”, diversamente da chi ritiene che l’aggressività sia secondaria alla frustrazione del bisogno di essere amati (p.33), l’odio è “un affetto aggressivo complesso. In contrapposizione all’acuzie delle reazioni di rabbia e agli aspetti cognitivi facilmente mutevoli dell’ira e della rabbia, l’aspetto cognitivo dell’odio è cronico e stabile. L’odio si presenta anche con radici caratteriali, che implicano forti razionalizzazioni e corrispondenti distorsioni delle funzioni dell’Io e del super-Io. Lo scopo primario di un individuo divorato dall’odio è di distruggere il suo oggetto, un oggetto specifico della fantasia inconscia, e i derivati consci di tale oggetto; sull’oggetto, al fondo, è diretto sia un bisogno sia un desiderio e la sua distruzione è ugualmente un bisogno e un desiderio...” (Kernberg, 1993, p.27).

Anche l’*assenza o la significativa riduzione dell’empatia* devono considerarsi come una cifra della distruttività narcisistica, poiché proprio le personalità narcisiste, esibizioniste ed

aggressive si connotano per una generale indifferenza alle sorti altrui (Jolliffe & Farrington, 2004; Hepper, Hart & Sedikides, 2014; Hepper, Hart, Meek, Cisek & Sedikides, 2014), visto la loro radicata deficitarietà di “sentire l’altro” e di “mettersi nei panni dell’altro” (Boella, 2006), essendo l’altro, per loro, sempre e soltanto uno “specchio”, cioè quel dispositivo antropologico che rimanda al “fantasma”, quale “reale oggetto d’amore” del desiderio narcisistico (Stanghellini, 2017, pp.128-129). La nozione di empatia, seppur giudicata come storicamente controversa (Stueber, 2010), generalmente fa riferimento a quel meccanismo basilare attraverso il quale si può comprendere la vita psichica dell’altro (Jaspers, 1913); il termine *Einfühlung* (“sentire dentro”), del resto, viene generalmente tradotto con “immedesimazione”, anche se deriva dal verbo *füllen*, che a partire dal XVIII secolo, assume due significati: “andare a tentoni” e “avvertire delle impressioni nell’animo umano”. Dal nostro punto di vista, l’empatia consiste nella capacità di accorgersi di che cosa senta l’altro, come capacità di rendersi conto delle proprie emozioni differenziandole da quelle dell’altro (Stein, 1986), cioè di avvertire immediatamente la presenza dell’altro essere umano, riconoscendolo intuitivamente come alter-ego (Ales Bello, 1970, 2007). Ne deriva che chi non ha o non ha in misura sufficiente una capacità empatica, quasi per definizione, sia un narcisista distruttivo, perché l’altro non è mai un autentico “Tu”, ma un “surrogato dell’Io”, cioè non è mai costitutivo dell’Io e, come ed in quanto tale, diventa sempre “mezzo” e mai “fine” (Callieri, Barbieri, 2016).

Ultima cifra dell’aggressività narcisistica può essere vista la c.d. *incapacità di fare naufragio* secondo Jasper (1950); il “naufragio”, del resto, è una figura filosofica da lui introdotta per definire il senso ultimo dell’esistenza. Infatti, tra le c.d. situazioni-limite (*Grenzsituationen*) – cioè tra quelle situazioni sperimentate “al limite” dell’esistenza umana, situazioni “estreme” che scandiscono la vita nel flusso inesorabile del tempo (Feyerabend, 2002), come quella di non poter vivere senza lotta e dolore, quella di dover assumere inevitabilmente la propria colpa, quella di dover morire –, egli colloca quella del naufragio, da intendersi come fallimento del tentativo di concepire qualcosa di immutabile, quale rimedio per sentirsi salvi dalla morte (Jaspers 1967, 1978, 2006; Penzo 2003; Borrello 2009). Esso, perciò, è naufragio nel tempo ed annientamento di ogni stabilità e immutabilità (Jaspers, 2003), perché la condizione radicale dell’esistenza è il mutamento e l’esistenza stessa è ciò che si rapporta a se stessa e, in questo, alla sua trascendenza, poiché l’esistenza è ciò che non diventa mai oggetto (Jaspers, 1978). Molto potrebbe essere ancora scritto sul tema; tuttavia, se si considerano tutte le disfunzionali e difettuali modalità esistenziali comprese nello spettro del narcisismo, allora ben si comprende come mai, più di ogni altro, il narcisista aggressivo non sia affatto in grado né di vivere le “situazioni limite”, segnatamente quella del “naufragio”, né tantomeno di accedere alla categoria della trascendenza, cioè ad un totalmente altro, che egli sa soltanto reificare, strumentalizzare, distruggere, proprio perché l’essere dell’altro in lui non diventa mai esistenza.

Conclusioni

Le considerazioni qui espresse sul tema del narcisismo hanno

inteso illustrarne quegli aspetti di ordine psico(pato)logico e criminologico di plausibile rilievo psicopatologico-forense. Come ed in quanto tali, perciò, devono considerarsi prope-deutiche ad ulteriori approfondimenti sul punto, posto che la valutazione della genesi e della dinamica dei reati a matrice narcisistica, specialmente di quelli più violenti (dallo stalking alla violenza sessuale; dalle lesioni personali gravi a quelle gravissime; dal tentato omicidio all’omicidio) (Barbieri 2008, 2012; Barbieri & Luzzago 2005, 2008; Barbieri & Roncaroli 2005; Barbieri, Costa & Luzzago 2005; Barbieri, De Zuani & Luzzago 2007; Carabellese, Candelli, Barbieri & Catanesi 2015; Luzzago & Barbieri 2003, 2007), non può certo prescindere dal richiamo di quelle figure, di quei percorsi e di quei markers in questa sede delineati.

Riferimenti bibliografici

- Ales Bello, A. (1970). Presentazione. In E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito*. Roma: Città Nuova.
- Ales Bello, A. (2007). *L’universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius*. Pisa: ETS.
- Balint, M. (1983). Il difetto fondamentale. In Id., *La Regressione* (pp. 78-80). Milano: Raffaello Cortina.
- Barbieri, C. (2008). La coppia ambigua: dalla confusione affettiva al crimine. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 182-195.
- Barbieri, C. (2012). Il crimine sessuale tra identità reale ed identità virtuale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 271-279.
- Barbieri, C. & Luzzago, A. (2005). Difficoltà identificatorie e condotte criminose. *Personalità e Dipendenze*, 1, 39-50.
- Barbieri, C. & Luzzago, A. (2008). La prevenzione del reato nella coppia disfunzionale: dalla presa in carico individuale a quella relazionale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 338-349.
- Barbieri, C. & Roncaroli, P. (2005). Il dongiovannismo: aspetti psicopatologici e medico-legali. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 371-395.
- Barbieri, C., Costa, N. & Luzzago, A. (2005). *La violenza sessuale di gruppo: considerazioni criminologiche e psichiatrico-forensi*. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 593-608.
- Barbieri, C., De Zuani, S. & Luzzago, A. (2007). Implicazioni criminologiche della crisi di coppia: dall’abnorme elaborazione del lutto al delitto. Riflessioni critiche da una casistica peritale. *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 4-5, 1101-1117.
- Bergeret, J. (1981). La violence fondamentale (l’étayage instinctuel de la pulsion libidinale). *Revue Française de Psychanalyse*, 6, 1335-1351.
- Bergeret, J. (1984). *La violence fondamentale. L’inépuisable Œdipe*. Paris: Dunod.
- Bergeret, J. (1992). Violence et dangerosité. *Quaderni di Psichiatria Forense*, 1, 38-46.
- Bergeret, J. (1996). *La personalità normale e patologica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bergeret, J. (1998). *La violenza e la vita. La faccia nascosta dell’Edipo*. Roma: Borla.
- Bergler, E. (1945). Psicopatologia dell’ingratitude. In AA.VV. (1992), *Le rabbie croniche* (pp. 13-22). Boringhieri: Torino.
- Bion, W. (1958). L’arroganza. In AA.VV. (1992), *Le rabbie croniche* (pp. 91-102). Boringhieri: Torino.
- Bion, W. (1972). *Apprendere dall’esperienza*. Roma: Armando.
- Bion, W. (1973). *Trasformazioni*. Roma: Armando.
- Bleger, J. (1992). *Simbiosi e ambiguità*. Loreto: Lauretana.
- Blos, P. (1988). *L’adolescenza come fase di transizione*. Roma: Armando.
- Boella, L. (2006). *Sentire l’altro: Conoscere e praticare l’empatia*. Milano: Raffaello Cortina.

- Borrello, G. (2009). *La filosofia come cura: Karl Jaspers filosofo e medico*. Napoli: Liguori.
- Callieri, B. & Barbieri, C. (2016). Contributi antropo-fenomenologici alla medicina canonistica. In C. Barbieri (Ed.), *Antropologia cristiana e medicina canonistica* (pp.163-172). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Carabellese, F., Candelli, C., Barbieri, C. & Catanese, F. (2015). Internet mediated crimes and theoretical approaches. *The Journal of Forensic Psychiatry & Psychology*, 1, 1-10.
- Cosenza, D., Recalcati, M. & Villa, A. (Eds.). (2006). *Civiltà e disagio. Forme contemporanee della psicopatologia*. Milano: Bruno Mondadori.
- de Zulueta, F. (1999). *Dal dolore alla violenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Vella, G., Grattagliano, I., Romanelli, M.C., Duval, J.B. & Catanese, R. (2017). *The tragic tale of a father and son: An unusual patricide*, *La Clinica Terapeutica*, 168, 173-177.
- Durbin, E.F.M. & Bowlby, J. (1939). *Personal Aggressiveness and War*. London: Routledge & Kegan.
- Duruz, N. (1987). *I concetti di narcisismo, io e sé nella psicoanalisi e nella psicologia*. Roma: Astrolabio.
- Etchegoyen, R.H. (1991). Introduzione al narcisismo: testo e contesto. In J.Sandler, E. Spector Person & P. Fonagy (Eds.). (1992), *Studi critici su Introduzione al Narcisismo* (pp 137-139) Milano: Raffaello Cortina.
- Fabbroni, B. (2008). *Tra le braccia di Narciso*. Roma: EUR.
- Ferruta, A. (2003). Angosce depressive e strutture narcisistiche tra gang e band. Retrieved August 28, 2017, from http://www.spi-firenze.it/it/index.php?option=com_content&view=article&id=139:angosce-depressive-e-strutture-narcisistiche-tra-gang-e-band&catid=83&Itemid=499
- Feyerabend, P.K. (2002). *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*. Milano: Feltrinelli.
- Filippini, S. (2005). *Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia*. Milano: Franco Angeli.
- Filippini, R. (2006). *Avventure e sventure del narcisismo*. Bari: Laterza.
- Fonagy, P. (1996). Attaccamento, sviluppo del Sé e sua patologia nei disturbi di personalità. *KOS*, 129, 26-32.
- Fonagy, P. & Target, M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fonagy, P., Moran, G.S. & Target, M. (1993). Aggression and the psychological self. *International Journal of Psycho-Analysis*, 74, 471-485.
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Torino: OSF, Boringhieri, vol. 4, 1970.
- Freud S. (1910). *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Sreber)*, Torino: OSF, Boringhieri, vol. 6, 1974.
- Freud S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, Torino: OSF, Boringhieri, vol. 6, 1981.
- Freud S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. Torino: OSF, Boringhieri, vol. 7, 1975.
- Freud S. (1915-17). *Introduzione alla psicoanalisi*. Torino: OSF, Boringhieri, vol. 8, 1976.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. Torino: OSF, Boringhieri, vol. 9, 1977.
- Freud S. (1923). *Nevrosi e Psicosi*. OSF, vol. 9.
- Frielingsdorf, K. (2002). *L'Aggressione forza vitale positiva. Come creare nuove relazioni con gli altri*. Cinisello Balsamo (Mi): Edizioni San Paolo.
- Fromm, E. (1973). *The Anatomy of Human Destructiveness*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Gabbard, G.O. (1989). Two subtypes of narcissistic personality disorder. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 53, 527-532.
- Gaddini, E. (1989). *Scritti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Giannakoulas, A. (1995). Conclusioni. In A. Novelletto (Ed.), *Adolescenza e trauma* (pp. 96-98). Roma: Borla.
- Giannakoulas, A., Armellini, M. & Fabozzi, P. (Eds.). (2000). *Il Sé tra clinica e teoria*. Roma: Borla.
- Grattagliano, I., Greco, R., Di Vella, G., Campobasso, C.P., Corbi, G., Romanelli, M.C. et al. (2015 a). Parricide, abuse and emotional processes: A review starting from some paradigmatic cases. *La Clinica Terapeutica*, 166, e47-e55.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Costantini, A., Laquale, G.M., Latrofa, A., & Papagna, S. et al. (2015 b). Attachment models in incarcerated sex offenders: a preliminary Italian study using the adult attachment interview. *Journal of Forensic Sciences*, 60, 1, S138-142.
- Greco, R., Curci, A. & Grattagliano, I. (2009). Juvenile criminality: General Strain Theory and the reactive-proactive aggression trait. *Rivista di Psichiatria*, 44, 328-336.
- Green, A. (1992). *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*. Roma: Borla.
- Green, A. (1996). *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*. Milano: Raffaello Cortina.
- Green, A. & Donnet J-L. (1992). *La psicosi bianca*. Roma: Borla.
- Grinberg, L. (1990). *Colpa e depressione*. Roma: Astrolabio.
- Henseler, H. (1992). Il narcisismo come forma di relazione. In J. Sandler, E. Spector Person & P. Fonagy (Eds.), *Studi critici su Introduzione al Narcisismo* (pp.101-103). Milano: Raffaello Cortina.
- Hepper, H. & Sedikides, C. (2014). Moving Narcissus. Can Narcissists Be Empathic? *Personality and Social Psychology Bulletin*, 40, 1079-1091.
- Hepper E.G., Hart, C.M., Meek, R., Cisek S.Z. & Sedikides C. (2014). Narcissism and empathy in young offenders and non-offenders. *European Journal of Personality*, 28, 201-210.
- Hirigoyen, M.F. (2001). *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*. Torino: Einaudi.
- Hirigoyen, M.F. (2006). *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*. Torino: Einaudi.
- Jaspers, K. (1913). *Allgemeine Psychopathologie*. Heidelberg-Berlin: Springer (trad. it. della VII edizione del 1959 a cura di Priori R., *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1964).
- Jaspers, K. (1967). *La filosofia dell'esistenza*. Milano: Bompiani.
- Jaspers, K. (1978). *Chiarificazione dell'esistenza*. Milano: Mursia.
- Jaspers, K. (2003). *Metafisica*. Milano: Mursia.
- Jaspers, K. (2006). *Piccola scuola del pensiero filosofico*. Milano: SE.
- Jolliffe, D. & Farrington, D.P. (2004). Empathy and offending: A systematic review and meta-analysis. *Aggression and Violent Behavior*, 9, 441-476.
- Kerenyi, K. (1979). *Miti e misteri*. Torino: Boringhieri.
- Kerenyi, K. (1982). *Gli Dei e gli Eroi della Grecia* (Vols. 1-2). Milano: Garzanti.
- Kernberg, O.F. (1976). *Object Relations Theory and Clinical Psychoanalysis*. New York: Aronson.
- Kernberg, O.F. (1978). *Sindromi marginali e narcisismo patologico*. Torino: Boringhieri.
- Kernberg, O.F. (1982). Self, Ego, Affects and Drives. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 30, 893-917.
- Kernberg, O.F. (1988). *Disturbi gravi della personalità*. Torino: Boringhieri.
- Kernberg, O.F. (1993). *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Kernberg, O.F. (2001). Narcisismo patologico e disturbo narcisistico di personalità: background teorico e classificazione diagnostica. In E.F. Ronningstam (ed.), *I disturbi del narcisismo. Diagnosi, clinica, ricerca* (pp. 33-52). Milano: Raffaello Cortina.
- Kernberg, O.F. (2006). *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Kestemberg, E. (1980). *Mondo interno e realtà esterna*. Torino: Boringhieri.
- Khan, M. M. R. (1993). *La figure della perversione*. Torino: Boringhieri.
- Kohon, G. (2007). *La Madre morta. L'opera di André Green*. Milano: Vivarium.

- Kohut, H. (1972). Pensieri sul Narcisismo e sulla rabbia narcisistica. In AA.VV. (1992), *rabbia e vendicatività* (pp. 13-63). Torino: Boringhieri.
- Kohut, H. (1976). *Narcisismo e analisi del Sé*. Torino: Boringhieri.
- Kohut, H. (1980). *La guarigione del Sé*. Torino: Boringhieri.
- Kohut, H. (1982). *La ricerca del Sé*. Torino: Boringhieri.
- Kohut, H. (1986). *La cura psicoanalitica*. Torino: Boringhieri.
- Lacan, J. (1974). Discorso sulla causalità psichica. In Id., *Scritti* (vol. I). Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2005). *Le Séminaire. Livre X. L'angoisse*. Paris: Seuil.
- Lagache, D. (1999). *La psicanalisi*. Como: Xenia.
- Lichtenberg, J.D. (1988). *La psicoanalisi e l'osservazione del bambino*. Roma: Astrolabio.
- Lichtenberg, J.D. (1995). *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lorenzi, P. & Pazzagli, A. (2006). *Le psicosi bianche*. Milano: Franco Angeli.
- Lowen, A. (2013). *Il narcisismo: L'identità rinnegata*. Milano: Feltrinelli.
- Luzzago, A. & Barbieri, C. (2003). Sessualità tra norma e crimine. *Seminari Pavesi di Urologia*, 1-2, 151-155.
- Luzzago, A. & Barbieri, C. (2007). La relazione nelle coppie perverse come matrice di violenza coniugale: considerazioni criminologiche su di una casistica. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 82-94.
- Mangiapane, E., Musumeci, G. & Cortigiani, D. (2008). *La narcotizzazione dell'io: psicodinamica della distruttività narcisistica*. Retrieved August 28, 2017, from <http://www.psychomedia.it/motore/motore/pm/modther/modtec/mangiapane.htm>
- Margari, F., Lecce, P.A., Craig, F., Laforteza, E., Lisi, A., & Pinto F et al. (2015). Juvenile sex offenders: Personality profile, coping styles and parental care. *Psychiatry Research*, 229, 82-88.
- Masterson, J.F. (1993). *The emerging self: a developmental, self and object relations approach to the treatment of the closet narcissistic disorders of the self*. New York: Bruner/Mazel.
- Migone, P. (1993 a). Il concetto di narcisismo (prima parte). *Il Ruolo Terapeutico*, 63, 37-39.
- Migone, P. (1993 b). Il concetto di narcisismo (seconda parte). *Il Ruolo Terapeutico*, 64, 32-36.
- Migone, P. & Rabaiotti, C. (2003 a). Il concetto psicoanalitico di pulsione aggressiva: le posizioni di Freud e alcune proposte di revisione teorica (prima parte). *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 2, 51-66.
- Migone, P. & Rabaiotti, C. (2003 b). Il concetto psicoanalitico di pulsione aggressiva: le posizioni di Freud e alcune proposte di revisione teorica (seconda parte). *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 3, 121-136.
- Millon, T. (1998). DSM narcissistic personality disorder: Historical reflections and future directions. In E.F. Ronningstam (Ed.), *Disorders of narcissism: Diagnostic, clinical, and empirical implications* (pp. 75-101). Washington DC: American Psychiatric Press.
- Nardulli, A. (2006). *La seduzione di Narciso*. Francavilla al Mare (Ch): Psiconline.
- Nunberg, H. (1976). *Teoria generale delle nevrosi*, Roma: Astrolabio.
- Penzo, G. (Ed.), (2003). *Karl Jaspers: esistenzialismo e scienze umane*. Pisa: Giardini.
- Pulver, S. (1980). Narcisismo: il termine e il concetto. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2, 42-60.
- Racamier, P.C. (1993). *Il genio delle origini. Psicoanalisi e psicosi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati, M. (2003). *Introduzione alla psicoanalisi contemporanea. I problemi del dopo Freud*. Milano: Bruno Mondadori.
- Ronningstam, E.F. (2005 a). *Identifying and understanding narcissistic personality*. New York: Oxford University Press.
- Ronningstam, E. (2005 b). Narcissistic personality disorder: A review. In M. Maj, H.S. Akiskal, J.E. Mezzich, & A. Okasha (Eds.), *Evidence and experience in psychiatry volume 8: Personality disorders* (pp. 277-327). New York: John Wiley & Sons.
- Rosenfeld, H. (1972). L'accostamento clinico alla teoria degli istinti di vita e di morte: una ricerca sugli aspetti aggressivi del narcisismo. *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, 18, 47-67.
- Rosenfeld, H. (1990). *Stati Psicotici*. Roma: Armando.
- Rossi, P. (1992). In principio era la colpa... Monosemia e polisemia del concetto di causa. In: F. Buzzi & P. Danesino (Eds.), *Atti del Convegno Nazionale di Medicina Legale: "La causalità tra diritto e medicina"*, Pavia, 19-21 Settembre 1991 (pp. 33-43). Pavia: Edizioni Medico Scientifiche.
- Sandler, J., Spector Person, E. & Fonagy, P. (Eds.). (1992). *Studi critici su Introduzione al narcisismo*. Raffaello Cortina: Milano.
- Schmideberg, M. (1946). La lamentosità. In AA.VV. (1992), *Le rabbie croniche* (pp. 31-72). Bollati Boringhieri: Torino.
- Searles, H.F. (1956). La psicodinamica della vendicatività. In AA.VV. (1992), *Rabbia e vendicatività* (pp. 85-106). Bollati Boringhieri: Torino.
- Segal, H. & Bell, D. (1992). La teoria del narcisismo nell'opera di Sigmund Freud e Melanie Klein. In J. Sandler, E. Spector Person & P. Fonagy P. (Eds.), *Scritti critici su Introduzione al narcisismo* (pp. 78-80). Milano: Raffaello Cortina.
- Semi, A., A. (2007). *Il narcisismo*. Bologna: Il Mulino.
- Slap, J.W. (1966). Il sarcasmo. In AA.VV. (1992), *Le rabbie croniche* (pp. 102-118). Bollati Boringhieri: Torino.
- Socarides, Ch.W. (1966). La vendicatività: il desiderio di "pareggiare i conti". In: AA.VV. (1992), *Rabbia e vendicatività* (pp. 107-138). Bollati Boringhieri: Torino.
- Spitz, R. (1953). Aggression. In: R.M. Loewenstein (Ed.), *Drivers, Affects, Behaviour* (pp. 126-138). New York: International University Press.
- Spitz, R. (1965). *The First Year of Life*. New York: International University Press.
- Stanghellini, G. (2017). *Noi siamo un dialogo: Antropologia, psicopatologia, cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Stein, E. (1986). *L'empatia*. Milano: Franco Angeli.
- Stella, A. (2005). *Lo specchio di Narciso e lo sguardo di Afrodite: Esplorazioni psicoanalitiche sul narcisismo*. Bari: Dedalo.
- Stoller, R.J. (1978). *Perversione. La forma erotica dell'odio*. Milano: Feltrinelli.
- Storr, A. (1968). *L'aggressività nell'uomo*. Bari: De Donato.
- Streuber, K.R. (2006). *Rediscovering Empathy: Agency, Folk Psychology, and the Human Sciences*. Cambridge: The MIT Press.
- Symington, N. (2001). *Narcisismo: Una nuova teoria*. Roma: Ma.Gi.
- Thomas, H. (2003). *Il dolore infantile nel mito: Dalla mitologia alla psicoanalisi*. Roma: Ma.Gi.
- Urribarri, F. (2013). *Dialoguer avec André Green. La psychanalyse contemporaine, chemin faisant*. Paris: Ithaque.
- Wink, P. (1991). Two faces of narcissism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 590-597.
- Winnicott, D.W. (1986). L'odio nel controtransfert. In C. Albarella & M. Donadio M. (Eds.), *Il Controtransfert* (pp. 130-133). Napoli: Liguori.
- Winnicott, D.W. (1953). Oggetti transizionali e fenomeni transizionali. In Id. (1974), *Gioco e realtà* (pp. 118-120). Roma: Armando.
- Winnicott, D.W. (1971). *Gioco e Realtà*. Roma: Armando.
- Winnicott, D.W. (1974). *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma: Armando.
- Winnicott, D.W. (1975). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli.
- Winnicott, D.W. (1995). *Esplorazioni Psicoanalitiche*. Milano: Raffaello Cortina.